

si sentivano cattolici prima che sudditi hanno, non solo sentita la necessità di rispettare le leggi dello Stato, ma hanno sentito anch'essi la necessità di servire al suo valore sacro, fino al sacrificio. Ciò non toglie però che l'antitesi non esistesse. L'antitesi esisteva e non toccava solo una questione territoriale e politica, ma toccava l'intima vita dello spirito e la suprema interpretazione dei suoi eterni ideali.

In tali condizioni si capisce che tutti i tentativi di accordo da Cavour a Crispi, siano falliti. L'accordo è riuscito oggi per l'illuminata saggezza delle persone auguste che l'hanno voluto e per la genialità di un grande condottiero che l'ha preparata, ma anche perchè noi col Fascismo abbiamo già superato la coltura fatta puramente di critica e di negazioni, che inaspriva e faceva più profondo il conflitto e siamo entrati in una nuova civiltà che significa positiva instaurazione dei valori, che un lungo secolare processo dissolutore aveva ormai annullato. È ormai lontano il tempo in cui il Fascismo era considerato come pura rivolta antibolscevica, e si sta allontanando anche il tempo in cui il Fascismo era considerato come pura e semplice restaurazione dell'ordine giuridico dello Stato. Oggi il Fascismo ci appare una rivoluzione di ben più ampia portata: ci appare come l'instaurazione di un nuovo ordine ideale, di nuove sintesi e di nuove legislazioni.

Il Fascismo ci ha liberati dal mondo chiuso della negazione critica, ci ha ridato il gusto delle verità semplici e grandi, ci ha dato l'amore della fede e la gioia della devozione, ci ha fatto risentire insomma ciò che pareva un paradosso, che ci può essere un valore vivente anche nell'ortodossia.

L'avvenimento che si è compiuto col Trattato lateranense presenta a noi italiani il compito grandissimo di portare il valore dell'ortodossia in alto, nella sfera della religione.

La coltura italiana si è travagliata per secoli in questa contraddizione fra un'ortodossia, che dava un senso di staticità infconda, e un'eresia che era vita, ma vita dissolutrice di sè stessa. Oggi ci è aperta la via a risolvere questa contraddizione, a trovare nella nostra tradizione religiosa, ortodossa e nazionale, l'entusiastica attività creatrice che trovavamo solo nell'eresia straniera, nei temi derivati dalla rivoluzione francese o dalla riforma tedesca.

Io so benissimo che molti sono fra noi preoccupati per la libertà della coltura no-

stra. Per me libertà ha un solo significato: cioè quello di attività. Perciò io debbo concludere anzitutto che il Trattato lateranense ha dato alla nostra coltura un grande impulso di libertà, in quanto che ha tolto dalla coscienza italiana quel limite della negazione religiosa, che era un vero impedimento ad ogni positiva creazione ideale. Non ci sarà il pericolo, mi è stato chiesto, che l'ortodossia non possa significare passiva rinuncia?

Io rispondo che quando guardo le faccende delle giovani milizie italiane, sento che il pericolo che ieri potevamo ancora temere è superato.

L'Italia giovine attraverso tanto doloroso cammino non è tornata all'ortodossia, nè per smarrire nel suo universalismo la sua coscienza nazionale, nè per smorzare nella ripetizione di formule antiche la forza del suo pensiero, ma è tornata per trovare nel senso del divino una nuova missione umana di ardimento e di pace, di progresso e di conservazione; missione che solo la sua latina intelligenza fatta di dialettica armonia poteva meritare. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. Non essendovi altri oratori iscritti, e nessuno chiedendo di parlare, dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare l'onorevole relatore.

SOLMI, *relatore*. Sarò brevissimo, perchè comprendo la giusta stanchezza della Camera in questo scorcio di seduta parlamentare. Ma voi comprendete troppo bene che l'importanza degli argomenti esclude assolutamente che il relatore possa rinunciare a parlare.

Ho innanzi tutto il dovere di rilevare l'elevatezza della discussione svoltasi in questa Aula; elevatezza che ha dimostrato che la Camera italiana è in tutto degna di quella che, in altri tempi, affrontò l'arduo problema delle relazioni fra lo Stato e la Chiesa.

Devo anche una risposta a taluni oratori e in particolare all'onorevole Cantalupo e all'onorevole Martire.

All'onorevole Cantalupo desidero dichiarare che la spiegazione che egli ha dato della genesi storica e politica della conciliazione è veramente felice, e aiuta a fondare su solide basi le linee di quella che dovrà essere una politica di pace feconda fra Chiesa e Stato.

All'onorevole Martire, che ha pronunciato un eloquentissimo discorso, ho un appunto solo da muovere, a parte un altro che si riferirebbe al caso Mameli, e l'appunto riguarda la spiegazione, non in tutto felice, sulla genesi e sul significato della legge delle Guarentigie. Convegno pienamente nella cri-